

SCUOLA E UNIVERSITÀ

MARIA ROSA TABELLINI

Resoconto della giornata di studi

Le antologie di letteratura italiana per le scuole superiori

(Siena, 13 dicembre 2005)

Con quale spirito e con quale intento un docente universitario si fa carico di scrivere un manuale per le scuole? Quale peso hanno le esigenze del mercato nella progettazione di un manuale? È possibile nella scuola formare dei lettori?

Queste sono alcune delle questioni che hanno impegnato i partecipanti alla Giornata di studi su «Le Antologie di Letteratura italiana per le Scuole Superiori» che si è svolta a Siena il 13 dicembre 2005 presso l'Aula Magna della Facoltà di Scienze politiche. Il convegno è stato organizzato nell'ambito delle attività del Corso di Letteratura italiana della Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Superiore di Siena, giornata inaugurale del VII ciclo SSIS, ed è stato pensato come un «incontro fra autori, editori, insegnanti, studenti»: una formula che mirava al confronto concreto tra l'opera di ricerca e di critica, che pertiene propriamente al mondo universitario, e la pratica del mondo della scuola in cui tale ricerca confluisce ma che è anche esso stesso, non di rado, motivo di spinta e di confronto per l'attività accademica; ed è quello che accade nell'interazione tra scuola e università che si realizza nella Scuola di Specializzazione. Hanno partecipato all'incontro numerosi autori di manuali di letteratura italiana: Gian Mario Anselmi (coautore del manuale coordinato da Ezio Raimondi), Guido Armellini, Riccardo Brusca, Roberto Fedi, Romano Luperini (tutti autori di manuali di varia diffusione nelle scuole superiori in questi ultimi anni), Claudio Vela (che, in quanto estensore di una sezione del manuale di Segre e Martignoni, rappresentava la posizione degli autori dello stesso libro). A testimoniare la voce dell'editoria, sono intervenuti la dottoressa Di Simone (Edumond Le Monnier), il dottor Luigi Maffini (RCS-Sansoni Scuola), il dottor Lorenzo Rossi (Zanichelli).

Dopo gli auguri rivolti ai partecipanti dal prof. Cardini, Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Siena, nella cui vasta sede è stato ospitato il convegno, e del prof. Chiarini, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, che ha commentato favorevolmente l'afflusso di partecipanti, i 'sissini', naturalmente, ma anche molti insegnanti da tutta la regione e classi di studenti liceali, i saluti proseguono con alcuni brevi interventi: il prof. Luca Curti, in qualità di direttore della SSIS Toscana, ha indicato nell'esperienza della Scuola di Specializzazione una base ferma e ineludibile per ogni ulteriore passo da compiersi nel campo della formazione e del reclutamento degli insegnanti; il prof. Gaetano Greco, Coordinatore SSIS di Siena, ha rimarcato l'aspetto professionalizzante della Scuola; la professoressa Anna Maria Bufo, rappresentante della ADI-Scuola, ha tracciato un ritratto dell'insegnante che, iniziando ora la sua carriera, avverte la difficoltà di perseguire la qualità del suo operato in un mondo scolastico non privo di incertezze.

È stata poi la professoressa Natascia Tonelli, responsabile del corso di italiano di Siena, a introdurre l'argomento specifico del convegno: gli specializzandi, attraverso l'at-

tività di laboratorio, hanno condotto uno studio diacronico e sincronico delle antologie di italiano che, nella mole di materiale analizzato, costituisce la base e la ragione dell'incontro della giornata. Lo studio dei manuali, infatti, si connota anche come riflessione sulla storia della critica e sui rapporti tra critica e insegnamento della letteratura: in tal modo, la riflessione sui manuali non appare più come un'attività settoriale e circoscritta, ma si popone come chiave di lettura del 'modo' di fare letteratura, e anche del modo di trasmetterla. I manuali, in sintesi, hanno una responsabilità importante su ciò che, attraverso il canale della scuola superiore, si perpetua e su ciò che si perde e, non a caso, sono argomento attuale di dibattito in occasione di diversi convegni.

Paolo Giovannetti, docente allo IULM di Milano, cui spettava il compito di moderatore nella prima parte della giornata, è quindi entrato nel merito della storia delle antologie con una relazione introduttiva dal titolo *Florilegi, cretomazie, storie letterarie. L'eclittismo necessario delle antologie scolastiche*. Partendo dalle opinioni talvolta contrapposte che, circa venti anni fa, hanno visto Mengaldo mettere in discussione lo studio della letteratura attraverso i manuali (gli studenti dovrebbero lavorare direttamente sui classici), e, d'altra parte, la posizione di Fortini che, sostenendo provocatoriamente che la scuola non deve avere propositi 'formativi', portava di fatto ad un irrigidimento del canone, Giovannetti ha tracciato, a ritroso, la linea che dalla *Crestomazia* di Leopardi è arrivata via via fino al manuale di Carducci-Brilli, e a quelli di Torraca e di D'Ancona-Bacci, l'impostazione filologica dei quali nulla concedeva alle note esplicative, considerate concessioni alla pigrizia sia dello studente sia dell'insegnante. È stata forte l'influenza di Carducci nella determinazione del canone delle opere che, dovendo essere lette integralmente, non potevano essere antologizzate: è su questo argomento, di particolare interesse dato il tema della giornata, che si è concentrata maggiormente l'attenzione dei presenti (insegnanti e studenti): l'ultima opera a resistere alla antologizzazione è stata la *Commedia* di Dante; ma a partire dal *Materiale e l'immaginario* di Ceserani e De Federiciis anche la *Commedia* comincerà ad essere presente nelle antologie, e quindi tagliata, ricomposta e riusata secondo criteri vari che gli insegnanti ben conoscono.

Quindi, con la prima serie di domande ha preso avvio la disamina vera e propria degli argomenti. Le questioni agli autori e ai responsabili editoriali sono state rivolte direttamente dagli abilitati e specializzandi della SSIS di Siena, esercitati sia dallo studio specifico sui manuali effettuato durante il corso, sia dalla pratica didattica derivata prima dal tirocinio e poi dall'insegnamento effettivo: un punto di vista pluriprospettico che comporta lo speciale vantaggio dell'esperienza recente, addirittura *in fieri* nella scuola di oggi.

Ada Bellanova, partendo dal lavoro svolto in équipe con altri specializzati, ha sintetizzato le prime questioni da porre agli autori su diversi argomenti, alcune delle quali toccano più da vicino i nuovi docenti: dapprima la questione della modularità, che rappresenta una differenza macroscopica rispetto ai manuali di pochi anni fa – quelli stessi sui quali gli specializzati hanno studiato al liceo –, e che tende pur sempre (anche nelle migliori intenzioni dei migliori autori di manuali) ad annullare il senso del presente nelle nuove generazioni che già da sé sono portate a vivere in un eterno presente. In secondo luogo è stata posta la questione riguardante la difficoltà che i neoabilitati avvertono maggiormente, e che non risiede tanto nella trasmissione di una tradizione culturale, quanto nella esigenza di fare dei propri studenti dei lettori autonomi, fornendo loro una solida competenza di lettura.

Sulla questione della modularità Brusagli interviene con una osservazione che, pur apparendo forse ovvia, scontata non è: noi veniamo da una scuola in cui si 'rac-

contanza' la storia della letteratura, che è altro dal 'fare' storia della letteratura. L'introduzione dei testi ha cambiato la prospettiva, e la possibilità di mantenere il 'racconto' è venuto a conflitto col protagonismo dei testi. I moduli possono risolvere questo contrasto, e i moduli (si tratta di una proposta consapevolmente provocatoria) potrebbero essere lasciati all'invenzione degli insegnanti, se il manuale si limitasse a 'fornire' i testi.

Anche Claudio Vela sostiene che è l'insegnante che deve costruirsi i moduli, non il manuale. È l'insegnante infatti che si trova di fronte ad una classe, e non ad un solo studente (è questa una percezione che chi scrive un manuale tende a non avere), ed è lui solo che può sapere che cosa è utile a quella classe concreta: ecco perché il manuale ha sempre bisogno della indispensabile mediazione dell'insegnante.

L'intervento di Luperini su questo stesso argomento è articolato: osserva dapprima che la pratica dell'insegnamento modulare è già da tempo presente all'estero, in particolar modo negli USA e nelle nazioni estranee allo storicismo, mentre da noi, forse per opera della tradizione oppure per una esigenza convinta di conservazione di procedimenti collaudati, la modularità non si è affermata, almeno non in modo incisivo. Quello che bisogna salvaguardare comunque non è lo storicismo (che appartiene alla filosofia), ma il senso della storicità, e questo è possibile anche in un manuale organizzato per moduli: si tratta di ricostruire sistemi e di formulare ipotesi genetiche per spiegare le opere. Le ipotesi da fare sono infatti due: quella 'di senso' e quella 'genetica' dell'opera; pertanto avere un'idea dell'epoca del testo, ovvero dell'epoca da cui nasce un testo, è conoscenza più preziosa della diacronicità.

La questione posta sulla possibilità e i modi per formare un lettore autonomo intendeva forse essere più o meno velatamente provocatoria nei confronti di una scuola che alcuni – soprattutto a livello dirigenziale auspicano sempre più asettica e informatizzata, con l'esclusione quindi del manuale 'd'autore' sul quale invece è impostata la nostra tradizione scolastica. Ma la domanda, ricorrente anche in altri interventi, è parsa scaturire anche da quell'esigenza di coniugare concretezza e utopia che caratterizza molti dei giovani insegnanti: una questione cruciale alla quale tutti coloro che si dedicano alla letteratura, sia in quanto critici o storici sia come insegnanti, non possono sottrarsi. E non vi si sono naturalmente sottratti gli autori presenti al convegno: anzi, è stato questo l'argomento che ha permesso di comprendere più chiaramente le linee delle diverse impostazioni, e quindi anche di 'leggere' meglio i rispettivi manuali.

Al di là delle differenze di articolazione delle risposte e delle riflessioni connesse, come è ovvio, alle scuole critiche e alle esperienze didattiche, sul tema del *lettore autonomo* le posizioni degli autori si sono sistemate su due fronti che, per comodità di semplificazione, possono essere schematizzate nelle formule 'con Pennac' e 'contro Pennac'. Il Pennac di *Come un romanzo*, o comunque il Pennac fautore dell'intrinseca forza persuasiva della letteratura, è stato infatti più volte evocato, anche esplicitamente (Vela): ad esempio nel parallelismo tra i verbi *leggere* e *amare*, i quali entrambi non supporterebbero l'imperativo. Così pure tra gli insegnanti presenti veniva rimarcato il concetto o il rimpianto del *piacere del testo*, ormai ridotto a pura formula evocativa di un modello di studente lettore sempre più sentito come miraggio. D'altronde, come ha osservato Luperini, qualsiasi genere letterario può contenere dei capolavori (ad esempio, Simenon va letto in quanto grande scrittore, non in quanto scrittore di gialli), e questo comporta di conseguenza che non si possono ignorare – pur senza canonizzarli – certi generi che vedono l'accumulo di lettori di consumo, dal momento che l'esperienza degli studenti, quando c'è, proviene appunto da tale orizzonte.

Anche Anselmi ha sostenuto la necessità di avvicinare gli studenti all'oggetto libro,

cosa che comporta la necessità di fare i conti con una realtà multiforme che i ragazzi già conoscono e dalla quale sono accomunati. Per Fedi, l'antologia non deve costituire altro che il punto di inizio, per cui è necessario che non sia costrittiva nei confronti dell'insegnante, che potrebbe anche decidere di sviluppare la lettura, per esempio, a ritroso: questo è peraltro un metodo frequente negli USA, dove la cronologia non viene perseguita a tutti i costi.

Nei diversi interventi, e nel corso dell'intera giornata, si è intrecciata la riflessione sul canone, una questione fondamentale interconnessa peraltro alle varie posizioni che via via si sono avvicinate: per Luperini, infatti, la questione sul canone è venuta sviluppandosi negli USA sulla base dell'esigenza di affermazione di un'identità minacciata dal multiculturalismo percepito come disgregante. Armellini ha invece notato che la scuola italiana, proprio per il suo impianto storicistico, ha sempre dato spazio alla letteratura europea: un'apertura che in altri paesi non si verifica.

Nella seconda parte della giornata, che ha avuto come moderatore il professor Simone Giusti del Centro territoriale permanente di Follonica, è toccato dapprima ai direttori e responsabili editoriali rispondere alle domande rivolte da un altro gruppo di abilitati della SSIS, esposte nell'intervento di Sabiana Brugnolini, specializzata SSIS ed ora docente di ruolo. Le questioni vertevano appunto sulla committenza e la destinazione del manuale: quale peso hanno nella progettazione di un manuale le proposte degli autori, le indicazioni ministeriali, le esigenze del mercato scolastico? Il contesto storico e culturale di questi ultimi anni è profondamente cambiato, il libro ha perso sul piano del valore, a discapito della letteratura e di tutto il mondo che essa porta con sé: i manuali devono necessariamente fare i conti con questa realtà che rappresenta anche l'orizzonte del mercato. La domanda concerne quindi la possibilità che il manuale ha di mantenere saldo un progetto educativo forte, alternativo rispetto alle forme della cultura delle immagini, pur avvalendosi degli stessi codici e degli stessi strumenti. Come dare, se si possono dare, dall'interno stesso della scuola le opportunità che la comunicazione sociale non offre?

Nelle risposte dei tre *editors* alle questioni accennate, vengono dapprima tratteggiate le qualità che un libro di testo – che fa parte di un'operazione commerciale oltre che culturale – deve avere per poter sostenere la competizione, in primo luogo per quanto riguarda il linguaggio: nessuna ellissi o anticipazione, nessuna lacuna logica o ricorso a parentesi; lo scopo è che tutto sia il più possibile chiaro (i presenti a questo punto sono stati certamente attraversati dal pensiero della distanza che ci separa dalle critiche di Carducci e dei suoi colleghi alle note, accusate a quei tempi di «indurre scioperataggine»). Luigi Maffini delinea un quadro dei componenti del processo editoriale: si tratta di valutare e combinare le esigenze di autore / editore / insegnante / famiglia / studente; un quadro notevolmente eterogeneo con esigenze assai diversificate. Il responsabile della Casa Editrice Zanichelli richiama invece la storia e i motivi del successo di un manuale esemplarmente longevo, quale è stato il Pazzaglia, un libro originato significativamente dalla duplice esperienza scolastica e universitaria dell'autore.

Dal pubblico dei corsisti vengono poi sollevate questioni più specifiche, riguardanti ad esempio gli apparati didattici che nei manuali ormai rischiano di minacciare e soffiocare i testi: si tratta ancora della questione della formazione del lettore, evidentemente cruciale.

L'ultima sezione di interventi ha riguardato nuovamente gli autori ed è stata introdotta da una relazione sulla storiografia e i manuali elaborata dallo specializzando Vincenzo Raitano, il quale ha presentato un *excursus* storico sui manuali a partire dalle prove leopoldiane, nel quale ha confrontato la pratica scolastica (questa sì canonizzatrice)

con i programmi di italiano che il ministero indica negli OSA per i vari licei riformati, dove, ad esempio, risultano scomparsi i *Promessi Sposi*. Alcuni manuali hanno rappresentato momenti importanti di apertura alle letterature straniere: è il caso della *Guida al Novecento* di Guglielmino, nata come libro-omaggio per i docenti e divenuta poi un *best seller* nella scuola. Anche la morfologia del libro di testo viene modificandosi nel tempo, per culminare nel *Materiale e l'immaginario* di Ceserani e De Federiciis: un manuale che, pur contestato talvolta nell'ambito accademico per il suo impianto a *puzzle*, ha avuto l'indubbio merito di risvegliare l'attenzione sui manuali, dando inizio ad un confronto tra mondo della scuola e mondo dell'università che sarebbe continuato.

Tra le questioni poste al termine della relazione, una in particolare era destinata agli autori: con quale atteggiamento, per quali motivazioni un docente universitario oggi intraprende un'operazione così onerosa – in termini di energie e di tempo, ma anche sotto il profilo professionale, dal momento che lo sottopone al vaglio dei colleghi – come è quella di 'fare' un manuale per le superiori? Questa domanda ha permesso agli autori di scoprire un poco le carte: c'è stato chi ha ricordato i dubbi e le perplessità che all'inizio lo hanno trattenuto dall'intraprendere l'avventura (Luperini), chi ha parlato dell'esigenza di sistemazione del proprio sapere (Bruscagli), chi ancora ha ricordato la lunga esperienza di insegnamento nelle scuole che ha determinato in seguito questa scelta (Armellini), e così via, con una serie di considerazioni che sono risultate illuminanti anche per comprendere meglio la linea critica che ciascun autore ha seguito nella elaborazione della propria antologia.

Ha quindi concluso l'incontro una serie di brevi osservazioni riassuntive di Paolo Giovanetti: attraverso l'esperienza di questa giornata, bisogna riconoscere la vivacità e l'attualità dell'argomento, che si è mostrato ben più ricco di interesse di quanto ci si potesse aspettare da un oggetto così prettamente 'scolastico'.

Gli Atti del Convegno saranno pubblicati nei «Quaderni per leggere», a cura di Nataschia Tonelli, Maria Rosa Tabellini, Simonetta Teucci.

